

## Musica. Associazione Santa Cecilia, un'estate fra salmi e canto gregoriano

Imparare l'arte del salmodiare. È questo uno degli spunti che offre l'Associazione italiana Santa Cecilia per i corsi estivi 2016. Dal 6 al 9 luglio a Villa S. Fermo - Padri Pavoniani di Lonigo (Vicenza) si terranno relazioni sul canto liturgico, esercitazioni corali e una introduzione al gregoriano. Tutto legato dal tema "I Salmi, canti della vita". I docenti saranno padre Olivo Dami-

ni e i maestri Matteo Cesarotto e Alessandro Perin. Dal 27 al 31 luglio, al convitto-hotel La Calza di Firenze si terrà il seminario per direttori di coro, cantori e organisti, parte di un corso triennale alla fine del quale sarà rilasciato un diploma. L'associazione si fa promotrice anche di un viaggio a Salisburgo dal 19 al 22 luglio per le Giornate di cultura organaria. Info sul sito [www.aiscroma.it](http://www.aiscroma.it).

## San Miniato. La Festa del Teatro a quota 70 Domani il via con "Le mille anime dell'India"

Avvia la settantesima Festa del Teatro che culmina con il Dramma Popolare di San Miniato. Domani alle 21 nel giardino della Misericordia il debutto con lo spettacolo *Le mille anime dell'India* con Giuseppe Cederna e le musiche dal vivo di Alberto Capelli. Il 24 tocca a *Caino Royale*, regia Rita Pelusio, che rilegge la storia di Caino e Abele, immaginandoli posseduti dalla forza corrosiva di due clown. Il 27, *Un viaggio lungo un mondo, don Lorenzo Milani* di Claudia Cappellini con Gianni Voltan. Il cartellone prosegue fino al 15 luglio con *Il Martirio del Pastore*, la prima regia di Maurizio Scaparro per San Miniato.



Giuseppe Cederna

## Tv2000. "Siamo noi" il martedì sera Sette puntate sulla misericordia

Il programma pomeridiano di Tv2000 *Siamo noi*, condotto da Gabriella Ficondo e Massimiliano Niccoli, approda in prima serata e diventa *Siamo Noi - Lungo le strade della misericordia*: sette puntate per raccontare, il martedì, la declinazione attuale delle opere di misericordia corporale. Si comincia il 21 giugno (ore 21.00)

con "Dare da mangiare agli affamati e dare da bere agli assetati". Lina Sastri leggerà un brano del vangelo di Matteo. In studio, padre Giulio Albanese, lo scrittore Erri De Luca e l'imprenditore Ernesto Pellegrini. Tra gli ospiti, anche il vescovo di Avezzano monsignor Pietro Santoro. Testimonianza di don Maurizio Patriciello.

# Verso il prossimo a passo di DANZA

ANGELA CALVINI  
INVIATA A VENEZIA

Le nozze di Cana del Veronese riprendono vita per un giorno, e i suoi personaggi tornano ad essere nostro "prossimo" contemporaneo grazie alla danza. Succede alla Biennale Danza di Venezia, grazie all'iniziativa della Fondazione Giorgio Cini che ha commissionato un lavoro originale alla grande coreografa anglo-indiana Shobana Jeyasingh espressamente per il Cenacolo Palladiano, il refettorio benedettino del complesso architettonico sull'Isola di san Giorgio, per il quale nel 1562 Veronese fu incaricato di dipingere la parete di fondo. Un'opera che rinnovava i canoni della pittura religiosa, ricca di vita e di personaggi contemporanei, talmente celebre che nel 1797 Napoleone Bonaparte se ne volle appropriare come risarcimento delle spese di guerra, tagliando a pezzi la tela e trasferendola al Louvre dove tuttora si trova. Oggi, sul fondale dell'elegante aula del refettorio, dominata da una alta volta a botte che si trasforma a crociera, campeggia una riproduzione fotografica accuratissima del capolavoro del Veronese. Ieri, all'anteprima mondiale di *Outlander*, nel luogo delle antiche tavolate, una lunga pedana e tutto intorno, al posto dei monaci benedettini, il pubblico disposto come un tempo, quando i commensali delle celebri Nozze diventavano compagni di tavolo e non una presenza esterna. Un'idea di "prossimità" che caratterizza tutti i lavori di questa Biennale Danza, secondo una precisa filosofia del direttore artistico Virgilio Sieni che ha voluto questo *Outlander* come evento speciale del festival che si è appena inaugurato per festeggiare i dieci anni (si concluderà il 26 giugno). Ad uno ad uno si muovono in tre svelti assoli (in totale venti minuti), tre ballerini della Shobana Jeyasingh Dance Company, posti sulla pedana dalla coreografa per metterli in relazione, con le giuste proporzioni, coi personaggi del quadro e con la prospettiva dell'architettura rinascimentale, fra luci fucsia e blu e musica elettronica con echi barocchi. Ma soprattutto, in relazione con Cristo, centro focale dell'immensa opera verso cui si rivolgono costantemente i ballerini. Due

donne moderne e un giovane malese dalle affascinanti movenze, specializzato nella danza indiana tradizionale, che pare uno dei Mori uscito all'improvviso dal quadro. «Nell'esuberante dipinto del Veronese, colmo di gesti e di presenze umane la figura di Cristo che ci guarda ha un posto di quiete neutralità, oltre ogni schema o comportamento, e una luce inevitabilmente spirituale», spiega ad "Avvenire" la coreografa, cristiana, nata in India e residente a Londra, a suo agio con la materia, «anche perché ho studiato dai sei ai diciott'anni in un collegio anglicano». Tra le sue coreografie più interessanti, infatti, figura *Too mortal* portata in tour nel 2015 appunto nelle chiese anglicane. Forte è, poi, l'idea dell'attualità dell'arte. «L'audace descrizione che il pittore fa di persone e comportamenti del suo tempo in un quadro

spiega fra uno spostamento e l'altro, come fa il resto del pubblico del festival, tra 21 spazi cittadini, in cui si svolgono 32 spettacoli, di cui 9 prime mondiali, con la presenza di 300 ballerini, tra professionisti e allievi della Biennale College, e di 25 coreografi (premiata ieri col Leone d'Oro alla carriera la francese Maguy Marin). «Nel mondo del virtuale e del web è importante riportare l'attenzione sul corpo, sulla consapevolezza della sua bellezza e dignità, soprattutto in relazione agli altri», aggiunge. «Il fatto di vedere da vicino e toccare dei corpi, superando le barriere di età e di colore, ce li rende prossimi, ci aiuta ad accoglierli e accettarli senza giudicare. Insomma, ad essere tolleranti».

## Biennale di Venezia

"Outlander" apre la rassegna Sullo sfondo delle "Nozze di Cana" del Veronese, ecco le coreografie di Shobana Jeyasingh: «Il corpo, nell'incontro con l'altro». Il direttore Sieni: «Il valore della condivisione»

che ha per soggetto una storia biblica, mi ha dato la libertà di non limitarmi all'analisi della storia del luogo, ma di estenderla sino al presente. Ho coreografato la danza pensando sempre ai corpi e alle posture dei personaggi delle *Nozze di Cana* dipinti dal Veronese. Essi ci forniscono un'immagine straordinariamente fisica della società del suo tempo». Una società ricca perché multiculturale, aggiunge la Jeyasingh, come lo sono la sua compagnia e la sua Londra: «Al referendum voterò per restare in Europa. Io sono un'artista e in quanto tale sono abituata a dialogare con tutti. In questo periodo storico, in cui si ha paura dell'altro, non riesco a concepire le divisioni». La danza, quindi, come incontro con l'altro, con la sua fisicità, con il corpo. Questo ribadisce Virgilio Sieni, «il gesto come bene comune e tratto della condivisione».

E quindi ecco la compagnia dell'israeliano Daniel Gat non aver alcuna paura di schierare una ballerina con una protesi al braccio in *Sunny*, (prima assoluta al Teatro alle Tese) tritico di giovanile esuberanza alla *Amici* abbinato alla divertente performance live del musicista e produttore Awir Leon, che ci catapultava in un club di Tel Aviv. Anche questo fa parte del «bricolage», come lo definisce Sieni, che è diventata la danza contemporanea, dove, se è difficile davvero innovare, si ripescava e si rimescola con nuove vibrazioni, esattamente come avviene nell'hip hop. O nel jazz che, contaminato dall'elettronica, prende corpo nella impattante performance di Daniele Ninnarellò (prima mondiale alla Fenice) che somatizza, con una grande prova fisica, le nevrosi contemporanee e il senso di minaccia che si insinua con le note dal vivo di Dan Kinzelman. Mentre la ritualità arcaica delle danzatrici rotanti della franco-algerina Nacera Belaza, attraverso la perdita di forma e di senso, ipnotizza e ci porta a contatto col Mistero. E la danza, ancora una volta dimostra, che il corpo non può prescindere dallo spirito.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'iniziativa Le voci del carcere cantano in Senato

ALESSANDRO BELTRAMI

Non è infrequente che l'aula del Senato ospiti dei concerti. Quello che però andrà in scena domani alle 17, con diretta su Rai 2, ha un sapore unico. A cantare a Palazzo Madama sarà infatti il Coro Papageno, il gruppo vocale nato alla Dozza, il carcere di Bologna. Nato nel 2011 per volontà di Claudio Abbado e sostenuto oggi dall'Associazione Mozart14, esce per la prima volta dalle mura della casa circondariale. È un piccolo momento storico, non solo per i quaranta coristi, uomini e donne, che saranno accompagnati da un ensemble di archi. «Raccogliamo i frutti di un lungo lavoro. La musica è strumento educativo e di riscatto» dice Alessandra Abbado, figlia del direttore e presidente della Mozart14: «L'idea del coro nacque in mio padre in modo naturale. Da anni percorreva una strada che univa arte e sociale, ad esempio portando la musica nelle fabbriche e nei luoghi del disagio. Il progetto del coro fu accolto velocemente, penso perché arrivato al momento giusto. C'erano gruppi teatrali che avevano ottenuto buoni risultati sul piano dell'integrazione, ma nessuno aveva pensato al gruppo vocale».

L'associazione, alla morte del maestro, ne ha raccolto l'eredità: «Non potevamo permettere che venisse interrotta. Certo, la componente economica è importante.

Il concerto del Coro Papageno, nato a Bologna su idea di Abbado

L'associazione paga un maestro del coro e due insegnanti. Ma non bastano sponsor: servono realtà che credano nel significato profondo del progetto». Il sogno di Alessandra Abbado è che ogni carcere abbia un suo Coro Papageno. «Le difficoltà sono molte, e non solo burocratiche: in alcune carceri, ad esempio, le donne non vogliono condividere attività con gli uomini. Eppure il Coro Papageno è un modello che indica una strada possibile». «Non sempre il contesto offre condizioni favorevoli» commenta Claudia Clementi, direttrice della casa circondariale bolognese. «Da soli non potremmo farcela, non avremmo professionalità interne. Questo non è un progetto per cui basta il volontariato. C'è una dimensione professionale, che incide nei risultati». Sul l'efficacia del coro in carcere non ha dubbi: «Significa lavorare insieme, partire da più voci e arrivare a una voce unica. È un discorso valido ancor più in un istituto penitenziario dove sono costrette a vivere insieme persone di culture, provenienze, esigenze diverse. Confrontarsi su un terreno comune obbliga a superare le differenze». Clementi del progetto sottolinea soprattutto l'elemento umano: «La partecipazione al coro ha effetti benefici che ricadono su tutto il carcere. Noi cerchiamo di indirizzarvi soprattutto chi ne riceverebbe maggiore beneficio. Prima ancora del risultato artistico, la nostra ottica è educativa e riabilitativa». A dirigere il Coro Papageno fin dalla nascita è il maestro Michele Napolitano: «In questi anni - spiega - è cambiato il senso della prospettiva. All'inizio era una scommessa, c'erano grandi incognite e perplessità anche da parte dei detenuti stessi. Ora il coro è una realtà solida». Il repertorio spazia tra generi e lingue diverse: «Riflette le culture e le lingue dei coristi. Condividiamo nella musica frammenti delle nostre esperienze. Sviluppare in chi partecipa la sensibilità all'ascolto dell'altro è una condizione necessaria per fare musica».

## Roma. Il Donizetti manzoniano torna all'Opera

GIUSEPPE PENNISI

Dopo ben 103 anni dall'ultima rappresentazione nella capitale è tornata al Teatro dell'Opera di Roma *Linda di Chamounix* di Gaetano Donizetti in una coproduzione con il Teatro del Liceu di Barcellona. È in scena fino al 28 giugno. Nonostante *Linda* abbia avuto tanto successo a Vienna, dove era stata commissionata, da indurre l'Imperatore a nominare Donizetti direttore musicale dei teatri imperiali (con un emolumento da favola), è da considerare un'«opera rara» (manca alla Scala dal 1998) a ragione della durata e sopra-

tutto dalla necessità di schiarire almeno sei grandi voci in parti davvero impervie. Eppure, *Linda* (anche se non da annoverarsi tra i capolavori di Donizetti) meriterebbe maggiore circolazione. È l'opera più manzoniana, e più cattolica, del catalogo del Donizetti. Ha debuttato nel 1842, anno dell'edizione definitiva dei *Promessi sposi*, le cui due precedenti edizioni erano state difficilissime. La vicenda ricalca le grandi linee di quella del romanzo di Manzoni (anche se l'azione è tra la Savoia e Parigi), ma sono soprattutto i temi di fondo (messi ben in risalto dalla regia di Emilio Sagi e dalle scene di Daniel Bianco) a fare ri-

«Linda di Chamounix» in scena nel teatro della capitale dopo 103 anni dall'ultima rappresentazione Ottimi i protagonisti

ferimento a Manzoni: l'ingenuità di Linda, la determinazione e il coraggio di Carlo, la forza del sacerdote che li aiuta, i turpi disegni del marchese, la Fede nella Provvidenza che risolverà i vari nodi dell'intreccio. In breve, il libretto di Gaetano Rossi e la musica di Donizetti colgono lo spirito del romanzo molto meglio

delle opere direttamente tratte dal lavoro di Manzoni quali quelle di Ponchielli e di Petrella, per non parlare del musical di Titta Russo e di Michele Gardi (in giro nell'estate festivaliera). L'opera è stata presentata in versione quasi integrale (sostanzialmente eliminata la sinfonia e qualche piccolo taglio nei tre atti, un solo intervallo) per contenere lo spettacolo in circa tre ore e quarantacinque minuti. La scrittura orchestrale è di livello: un tappeto di melancolia sinfonica su cui si stagliano importanti parti sonore, a iniziare dall'aria di introduzione della protagonista *O Luce di Quell'Anima*, spesso scelta da

specialiste di belcanto come brano da concerto. È un Donizetti che ha metabolizzato Bellini, specialmente nei suoi lunghi soggiorni parigini e scrive per una compagnia di canto avvezza ai du maggiori, ai mi bemolle e a tutta la sintassi del belcanto. In scene in cui domina il bianco, il beige e il *gravure*, i sei protagonisti offrono una grande interpretazione. Jessica Pratt sfoggia le sue note qualità belcantistiche, coadiuvata da Ismael Jorgi, giovane tenore spagnolo, poco conosciuto in Italia, ma tale da rivaleggiare con Juan Diego Flórez. Una scoperta è il mezzosoprano Ketavan Kemoklidze nel ruolo *en travesti*



di Pierotto. Un'altra è il basso Christian van Horn nel ruolo del sacerdote. Bruno De Simone, Roberto De Candia e Caterina di Tonno sono sempre una garanzia di professionalità. Teatro pieno (anche di giovani) nonostante il venerdì estivo. Applausi calorosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA